

EDUARDO CUOMO

IL DONO DEL POPOLO

Analisi della culla di Vittorio Emanuele III di Savoia



EDUARDO CUOMO

IL DONO DEL POPOLO

Analisi della culla di Vittorio Emanuele III di Savoia

VESUVIOWEB



(Ed. Brovi) 12838. NAPOLI - Palazzo Reale di Capodimonte - Culla di Vittorio Emanuele III; Morelli e Pericci.

Quest'oggetto, che pare sorgere dalla sinergia di elementi tanto disparati quanto preziosi, rappresenta una testimonianza tangibile della straordinaria capacità dell'arte di trasmutare materiali di origine diversa in un insieme armonioso e perfettamente bilanciato.

È un autentico sposalizio artistico, dove il legno, con la sua nobiltà e naturalezza antica, si sposa con il fasto e la luminosità dei metalli. La madreperla, emblema di resistenza, e il corallo, simbolo di vita e protezione, si intrecciano con la tartaruga, custode di misteri esotici e antichi. Questi materiali, apparentemente distanti sia sul piano biologico che geografico, sono stati scelti per unirsi in un'opera che trascende la loro individualità, dando vita a un capolavoro di straordinaria armonia stilistica.

Ogni elemento possiede un proprio prestigio, ma nessuno di essi prevale sull'altro. È l'armonia il principio che li unisce. Nonostante l'abbondanza di dettagli, che potrebbe apparire eccessiva, il risultato finale non è soffocato dal peso dell'eclettismo, ma emerge invece con una bellezza equilibrata e intrisa di grazia. L'opera, sopravvissuta alle guerre e ai vandalismi, è giunta fino a noi come una testimonianza silenziosa ma eloquente di un passato ricco di storia. Oggi, osservandola con occhi attenti, continua a sorprenderci, raccontandoci non solo la storia del regno in cui è nata, ma anche il respiro più ampio dell'arte napoletana e della tradizione internazionale che ha saputo assimilarla e rinnovarla.

Tra le pieghe di questo capolavoro si svelano i segreti della scuola napoletana, che, con il cesello – primo strumento di quella tradizione di intaglio, incisione e decoro – è stata capace di modellare una delle opere più emblematiche di un'epoca. Pertanto, narriamo la storia di una culla reale, non solo simbolo di potere e magnificenza, ma anche espressione di un'arte che sa fondere il sacro e il profano, il naturale e l'artificiale, in un tutto che racconta di perfezione e durata nel tempo.

Premessa

Il presente saggio si propone di esplorare le vicende relative all'esecuzione della culla di Vittorio Emanuele III, un oggetto che va oltre il suo aspetto di semplice manufatto, rappresentando piuttosto un simbolo ricco di significati storici e culturali. Questa culla, realizzata nel contesto dell'eclettismo napoletano risorgimentale, incarna l'abilità artigianale delle maestranze napoletane dell'epoca, riflettendo una tradizione artistica che fonde diverse influenze stilistiche e culturali.

Nata come dono della città di Napoli alla famiglia Savoia per celebrare la nascita del principe ereditario, la culla è molto più di un oggetto funzionale; essa si erge a testimonianza della rinascita e della speranza di una nazione in fase di unificazione. L'atto di donare una culla alla famiglia reale assume un significato profondo, fungendo da ponte tra la città di Napoli e la dinastia Savoia e sottolineando l'importanza del Sud Italia nel processo risorgimentale. Questo legame simboleggia la ricchezza culturale e il valore storico di una regione che ha sempre giocato un ruolo fondamentale nella storia d'Italia.

La culla, con la sua ricca decorazione, rappresenta un perfetto esempio dell'eclettismo napoletano. Essa combina elementi di diverse tradizioni artistiche, dal barocco al neoclassico, dando vita a un linguaggio visivo unico. La scelta di materiali pregiati e tecniche sofisticate rivela la grande maestria degli artigiani napoletani, i cui lavori riflettono la prosperità del Regno di Napoli. L'abilità artigianale, erede di una tradizione secolare, è visibile nei dettagli meticolosi e nell'uso di legno, madreperla, e metallo, elementi che insieme creano un'opera di straordinaria bellezza.

Inoltre, la culla evoca non solo le ricchezze locali, ma anche la cultura di un'epoca che stava attraversando profondi cambiamenti sociali e politici. Essa diventa, quindi, un simbolo della nascita di un erede e, al contempo, una metafora della nascita di una nazione unita e forte. In questo contesto, l'arte si fa veicolo di espressione delle identità regionali e delle aspirazioni nazionali, rendendo l'oggetto stesso un simbolo di un'epoca storica ricca di significato.

La culla di Vittorio Emanuele III, dunque, non è solo un oggetto d'arte applicata, ma una narrazione visiva che sintetizza l'essenza di un periodo storico, il Risorgimento, caratterizzato da un forte desiderio di unificazione e modernità. La sua analisi offre uno spaccato di una cultura che, pur nel suo eclettismo, si presenta unita e ricca di significati. Essa invita a riscoprire le radici di un patrimonio culturale che si manifesta attraverso la bellezza e l'abilità artigianale, rivelando così il potere dell'arte di connettere passato e presente, tradizione e innovazione.

Immagine I.

Particolare del lettino.

Si notano le placchette in madreperla, i cammei della Scuola di Torre del Greco e le decorazioni in corallo.

Immagine II.

Particolare dell'angelo reggi cortina.



1.1. Il dono del popolo.

La culla di Vittorio Emanuele III, esposta nella maestosa cornice della Reggia di Caserta, si presenta come un ineguagliabile emblema dell'eclettismo napoletano risorgimentale, esaltando sia la maestria delle botteghe artigiane partenopee sia la ricchezza delle risorse naturali della regione. Più che un semplice dono celebrativo, essa testimonia le potenzialità della Campania e la straordinaria abilità di quei maestri artigiani nel trasformare materiali pregiati in un'opera d'arte complessa e raffinata. Donata dalla città di Napoli ai Savoia per celebrare la nascita del principe ereditario, questa culla non può essere ridotta a un mero simbolo: ogni suo dettaglio, ogni intaglio racconta la perizia e le ambizioni di una città che si affacciava al nuovo secolo con fierezza.

Ideata su disegno originale di Domenico Morelli, per la sua messa in opera ci vollero *soltanto* trentacinque giorni. La struttura, realizzata interamente in mogano, si distingue per la ricchezza degli intagli, che affasciano lo spettatore con una narrazione simbolica intricata e ricca di riferimenti iconografici. Da un lato, vi è la rappresentazione della generosità della terra campana, con spighe di grano, grappoli d'uva, melograni, pere, farfalle e grilli scolpiti con una precisione degna di nota. Dall'altro lato, è reso un altrettanto sontuoso tributo al mare, con figure di crostacei, alghe e conchiglie che si intrecciano armoniosamente, culminando nella maestosa figura di un delfino, la cui sinuosa coda sostiene la parte posteriore della culla. Questa iconografia, ricca di suggestioni e significati, richiama la fertilità e l'abbondanza di una regione il cui destino è intimamente legato alla natura circostante. Gli intagli, eseguiti con incomparabile maestria, sono opera degli allievi di **Luigi Ottajano**, maestro e mentore di una scuola artigiana d'eccellenza. Tra gli artisti che hanno contribuito alla realizzazione della parte terrestre vi sono **Salvatore Pagano**, **Giovanni de Bernardi**, **Vincenzo di Maio**, **Luigi Mastrodonato** e **Giuseppe de Vivo**, mentre per le creature marine si distinsero **Emilio Franceschi**, **Giuseppe Ferrara**, **Guglielmo Cuniberti** e **Vincenzo Alfano**. Un elemento di particolare rilievo è l'angelo reggi cortina, scolpito in legno di diversa natura, che cattura l'attenzione per la sua imponenza neoclassica. Ispirata alle polene delle navi, questa figura incarna il potere marittimo del Regno di Napoli. Realizzata dal celebre **Tommaso Solari**, (noto per la statua marmorea di Carlo I d'Angiò al Palazzo Reale di Napoli), l'opera fu completata da illustri maestri come **Ernesto Solitario**,

Giovanni de Bernardi ed Emilio Franceschi. Il legame con la tradizione marinaresca è evidente e conferisce a quest'opera una forza simbolica unica, espressione dell'identità della città.

Tra le figure più intriganti che adornano la culla spicca quella del giovane *lazzariello*, scolpita dal celebre **Stanislao Lista**, una delle personalità artistiche più influenti dell'Ottocento napoletano. Questa figura minuta, caratterizzata da una potente iconografia popolare, non si limita a sorreggere la culla, ma si fa portatrice di un discorso più ampio e profondo: la partecipazione attiva del popolo napoletano al destino della dinastia sabauda. Il *lazzariello*, con la sua postura umile e modesta, diviene simbolo di una narrazione storica complessa, in cui nobiltà e popolo si intrecciano in un dialogo continuo, riflettendo un desiderio comune di unità e speranza. Il lettino, rivestito in seta — probabilmente proveniente dalle celebri manifatture di San Leucio — e impreziosito da ricami in oro di straordinaria finezza, accresce ulteriormente l'aura di magnificenza che permea l'intera opera. La parte anteriore è decorata con un motivo imbottito “a conchiglia”, simbolo di protezione e delicato riferimento alla maternità: un richiamo al rapporto tra la Madonna e il Bambino, espressione del neonato al sicuro tra le braccia amorevoli della madre. Questo dettaglio infonde al manufatto una forte componente simbolica, che lega la sacralità all'intimità materna. Esternamente, la decorazione si suddivide in tre fasce di diverso spessore, ciascuna rappresentativa delle tendenze estetiche dell'epoca. La prima fascia, una sottile striscia di madreperla bianca, è arricchita da preziose margherite in argento, un chiaro riferimento al nome della regina Margherita, madre del neonato. La seconda fascia, sempre in madreperla, ospita ventiquattro cammei di conchiglia sardonica provenienti da Torre del Greco, scolpiti con grande maestria dal talentuoso **Antonio Giansanti**, docente presso la *Real Scuola d'Incisione su Corallo di Torre del Greco*, insieme agli incisori **Finizio, Stella** e **Laudicino**. I cammei raffigurano puttini, disposti a coppie e intervallati da piccoli scudi in madreperla intarsiati in oro, nei quali compaiono (in quelli ancora rimasti), il motto sabauda “*J'atteins mon astre*” — “Attendo la mia stella” — e, nei due scudi centrali, le armi di Savoia e una corona, chiaro simbolo della stirpe reale. Alla base della culla, la decorazione raggiunge il suo apice di complessità. Una fitta rete, realizzata da Franceschi e Ottajano, impreziosisce la struttura con nodi che richiamano quelli del transatlantico *Conte Verde*, evocando nuovamente l'iconografia marinara che permea l'intera opera. Le finiture in tartaruga, oro cesellato e

corallo rosso, poggianti su placchette incise di madreperla, sottolineano ulteriormente la regalità dell'oggetto. In questo contesto, il corallo assume un ruolo centrale, carico di significati simbolici e religiosi. Considerato un potente talismano contro il malocchio e simbolo di resurrezione, il corallo si fa emblema di protezione e speranza per il neonato, fondendo insieme credenze popolari e simboli della regalità, richiamando un'altra eccellenza profondamente radicata nella tradizione napoletana, la celebre manifattura del corallo di Torre del Greco, che, proprio nel periodo successivo all'Unità d'Italia, aveva raggiunto il suo apice.

In quest'opera straordinaria, che va oltre la sua funzione celebrativa per diventare un omaggio all'eccellenza napoletana, si riflette l'ambizione di una città che, attraverso i suoi artigiani e le sue risorse, si poneva come un centro di creatività e bellezza nel cuore del Mediterraneo. La culla non è solo un capolavoro di abilità tecnica e ingegno, ma anche un documento storico che testimonia la ricchezza culturale di un'epoca. I molteplici riferimenti iconografici e simbolici, dall'uso del corallo ai richiami alla vita marina, creano un legame profondo tra la regalità e la terra che la sostiene, tra l'arte e la natura, tra il passato e il futuro.

Il linguaggio eclettico che si respira in ogni dettaglio della culla, frutto di influenze neoclassiche, barocche e tardo-gotiche, racconta una Napoli che, nel pieno dell'Ottocento, si trovava al crocevia tra tradizione e innovazione. Quest'opera, così ricca di suggestioni stilistiche, diventa un microcosmo della cultura napoletana, in cui ogni intaglio, ogni figura scolpita, contribuisce a creare un dialogo complesso tra le epoche e le sensibilità artistiche. La culla di Vittorio Emanuele III non celebra solo la nascita di un sovrano, ma si erge come una testimonianza senza tempo dell'ingegno e della bellezza che Napoli ha sempre saputo esprimere, consegnando al futuro un simbolo eterno della sua grandezza.